

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Tel. 67.121 63.521 61.480 67.246
ABBONAMENTI: Un anno L. 5.000
Un semestre L. 2.600
Un trimestre L. 1.350

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In quarta pagina la V puntata
dell'appassionante romanzo
TEMPESTA sulla COREA

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 104 GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1951 Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

CENTINAIA DI MILIONI DI LAVORATORI IN FESTA

Il 1° Maggio celebrato in tutto il mondo nel segno della lotta per la pace e il lavoro

Stalin ha assistito alla possente manifestazione sulla Piazza Rossa

I comizi in Italia

Sotto il segno della pace e dell'unità dei lavoratori, in un'atmosfera serena e gioiosa, immense masse di popolo hanno festeggiato il 1° Maggio in ogni parte d'Italia, nei piccoli comuni come nei maggiori centri. Corti di lavoratori recanti bandiere rosse e vessilli tricolori della pace, al canto degli inni proletari, hanno percorso fin dalle prime ore del mattino le strade delle città per affluire ai grandi comizi indetti dalla CGIL, che hanno caratterizzato la giornata.

A MILANO, in piazza del Duomo il compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL e presidente della F.S.M., ha illustrato le realizzazioni conseguite durante lo scorso anno dall'organizzazione sindacale unitaria: è stato raggiunto l'accordo sulla rivalutazione delle retribuzioni per categoria, che elimina, almeno in parte, alcune ingiustizie retributive per le categorie impiegate, per gli equiparati e per gli operai specializzati; l'accordo per il nuovo contratto della scala mobile, che assicura efficacia, sia pure parzialmente, contro i rischi del rincaro della vita; e la soluzione ottenuta per altri minori problemi sindacali.

«Ma tali risultati — ha soggiunto Di Vittorio — non ci soddisfano ancora; la situazione del popolo italiano permane grave: esistono due milioni di disoccupati permanenti e un milione di disoccupati fluttuanti che non hanno di che vivere. Da media dei salari non raggiunge ancora la metà del costo della vita, mentre troppe categorie di lavoratori vivono con retribuzioni che sono inferiori a questa media. Il quadro della miseria diventa ancora più tetra se si considera la miseria dei vecchi lavoratori pensionati.

«Non possiamo avere pace — ha proseguito Di Vittorio — e non daremo pace, è bene che lo sappia, finché non saremo riusciti a dare una soluzione al problema dei vecchi lavoratori, che non possono sentirsi umiliati quando uno di questi vecchi che hanno dato la loro vita e il loro onesto lavoro alla società, mi viene a esporre le sue miserie, mi viene a mostrare come la società ricompensa i sacrifici e il lavoro di tutta la sua vita».

A questo proposito Di Vittorio ha ricordato che recentemente alla Camera il governo abbia rifiutato di far decorare per i partigiani statali dal 1° luglio 1950 l'aumento del 10%, e come abbia anche rifiutato le richieste dell'opposizione per la concessione di un aumento di tremila lire di pensioni della Previdenza Sociale, che attualmente percepiscono dalle tre alle sei lire mensili, e che ormai da tre anni attendono che sia effettuata la riforma della Previdenza Sociale, promessa dai democristiani alla vigilia del 18 aprile.

Di Vittorio ha ricordato a questo punto la lotta degli statali per gli aumenti salariali; tale lotta, si inserisce — ha aggiunto Di Vittorio — nella lotta più vasta per la realizzazione del Piano del lavoro. Questo Piano si propone di imporre l'esecuzione di lavori utili per tutti, in modo da eliminare l'assurdità che attualmente contraddistingue la vita sociale italiana: da una parte c'è l'impellente necessità di milioni di locali di abitazione popolare, di ponti, di strade, di scuole, mentre d'altra parte milioni di lavoratori sono condannati alla disoccupazione e alla miseria, benché nel nostro stesso Paese ci sia tutto il necessario per compiere grandi opere di ricostruzione. Il Piano del Lavoro si propone inoltre la realizzazione di un aumento della produzione di energia elettrica, lo sfruttamento razionale dei grandi

zati miliardi per il riarmo, ha temerariamente esaminato la situazione internazionale e ribadendo con forza volontà di tutti i lavoratori di difendere l'umanità dalla catastrofe di una nuova guerra. «La guerra che l'America vorrebbe imporre è dettata dalla paura dell'URSS e dall'avanzare del socialismo in tutto il mondo. Ebbene una guerra a tali condizioni non la combatteremo, il 1° Maggio è la giornata della pace e dell'amore tra tutti i lavoratori del mondo, e in questo giorno di festa noi rinnoviamo il nostro patto di solidarietà internazionale: nessuna guerra deve essere fatta tra i popoli».

A NAPOLI, circa 200 mila persone hanno partecipato alle manifestazioni del 1° Maggio indette dalla Camera del Lavoro di Napoli, offrendo una prova indiscutibile dell'impetuoso consenso raccolto dalle organizzazioni sindacali unitarie. Poco dopo le ore 10, la festa del corteo muoveva da Piazza

Garibaldi e soltanto ben oltre mezzogiorno gli ultimi gruppi di manifestanti potevano lasciare la zona di concentramento. Per un percorso di molti chilometri, lungo Corso Garibaldi, piazza Carlo III, via Fojia e via Costantinopoli — il grande corteo dei lavoratori si snodava lunghissimo tra lo sventolio di bandiere rosse, cartelloni e applausi vivissimi scambiati tra i manifestanti e i cittadini che assistevano dai balconi o facevano ala al passaggio.

Al comizio della Camera del Lavoro parlavano l'on. Clemente Maglietta e l'on. Cacciatore. Dopo di essi il sen. Arturo Labriola, presente alla manifestazione, portava sul saluto i cui sottintesi erano grandi passi realizzati dalle organizzazioni dei lavoratori auspicando nuovi successi. La magnifica manifestazione, svolta in un'atmosfera di gioiosa serenità, veniva turbata più tardi dallo stupido e brutale intervento delle forze di polizia che volevano impedire il normale deflusso verso piazza Dante della massa dei lavoratori che si trovava in fondo a via Costantinopoli. I lavoratori, indignati, reagivano energicamente e si verificavano così alcuni scontri nel tratto fra la zona del comizio e piazza Dante, con lancio di candelotti lacrimogeni da parte della polizia, caroselli di jeep manganelate e varie decine di contusi ricoverati in ospedale. Anche il compagno senatore Palermo che aveva debitamente fatto presente la sua alta qualità parlamentare, è stato picchiato e ricoverato in ospedale con una lussazione di mano e una maniglietta. La polizia è stata impegnata per oltre un'ora da quella parte dei manifestanti che si trovava nelle adiacenze di piazza Dante. Contro i fatti ha protestato la C.D.L. e le magistrature di tutti gli stabilimenti.

Un grandioso successo hanno avuto i comizi svolti a Firenze, dove ha parlato l'on. Fernando Santi; a Genova, dove ha parlato il compagno Agostino Novati; a Roma, dove ha parlato il sen. Casadei e l'on. Vittorio Foa. Particolarmente commovente e densa di significato è stata la manifestazione svolta a Portofino, dove il compagno Giacomo Rizza ha commemorato le vittime del brutale massacro ordinato dai fascisti contro i partigiani banditi quattro anni fa.

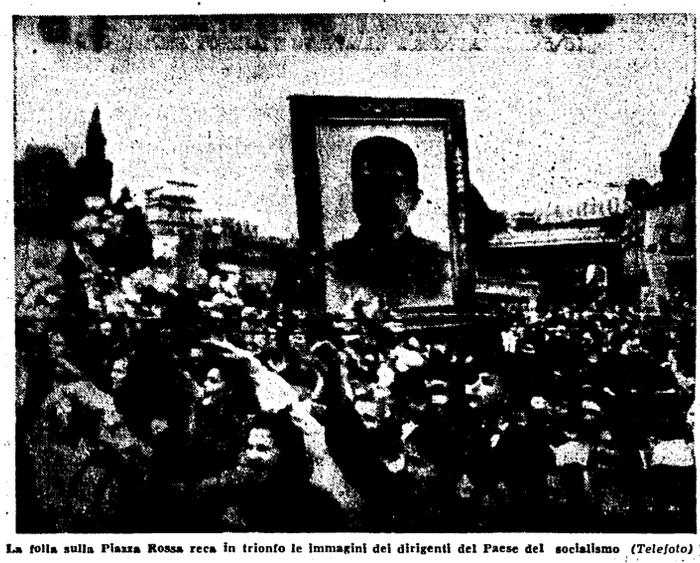
Alcuni incidenti hanno turbato anche il comizio del compagno

Umberto Terracini a Foggia; le assurde esecuzioni di un funzionario di polizia sono state rapidamente messe a tacere dalla pronta reazione della folla; la manifestazione è proseguita.

Vittoria democratica all'Università di Palermo

Nella Università di Palermo si è conclusa l'ultima lotta per la pace e per i consigli di interfacoltà. Le forze democratiche hanno ottenuto, in tutte le facoltà un successo senza precedenti. Il C.L.U.D. infatti ha ottenuto complessivamente il 50% contro il 7 della F.U.C.I., 5 del M.I.S. e 4 degli indipendenti.

La festa del lavoro a Mosca



La folla sulla Piazza Rossa recca in trionfo le immagini dei dirigenti del Paese del socialismo (Telefoto)

COLPO DI SCENA A VITERBO AL PROCESSO CONTRO I SICARI DELLA BANDA GIULIANO

L'esistenza dei mandanti di Portella emerge drammaticamente dal dibattimento

Una eccezionale rivelazione del giornalista che intervistò Giuliano - Chi incaricò il bandito di sparare sui comunisti? - La deposizione di Genova che vide la misteriosa lettera inviata a Giuliano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
VITERBO, 2 maggio. — Ancora una volta, e non certo per desiderio della Corte, l'ombra del mandante della strage di Portella del 1947, si è elevata sul processo che si svolge all'Assise di Viterbo: in una tempestosa seduta, oggi il drammatico problema è stato discusso e discusso sul tavolo impressionante di documenti. L'udienza era appena cominciata quando l'avv. Simbaldo Tino della Parte Civile chiede la parola, domandando che la Corte ascolti la deposizione del giornalista Giacomo Rizza, uno degli intervistati di Giuliano, il quale ha rivelato che oggi su un giornale milanese come nel corso della inchiesta ascoltò dalla viva voce del bandito le ragioni che lo spinsero a suicidarsi. «Io sono stato corrotto e in cui si fa cenno a una lettera inviata dai mandanti della strage di Portella».

Scrive il giornalista: «Il bandito mi disse: «E' vero, mio cognome lo è il memoriale Giuliano che la Corte ha accettato, dobbiamo discutere con ogni mezzo la verità di quel documento».

«FROCCO GENOVA. Rizzuto indice la richiesta posta come se la posta ora: ma credo che se la parte civile porterà elementi di prova che testimoniano la verità di quanto è scritto dal giornalista Rizza, la domanda potrà essere riesaminata».

Dopo di che la Corte si riserva di deliberare.

Al termine di questo drammatico scontro, si prosegue nell'interrogatorio, rimanendo sempre sullo stesso tema.

Vien interrogato infatti Giovanni Genovesi, l'uomo che rese le affermazioni decisive sulla famosa lettera che Giuliano ricevette il

30 aprile per mano del cognato Pasquale Sciortino, uno dei pochi della banda che riuscì a fuggire negli Stati Uniti d'America. Giovanni Genovesi è un uomo anziano, dai capelli grigi e lisci, pettinati con cura, dall'apparente età che supera i quarantacinque anni. Veste con proprietà un abito di grigiaglia e porta una spargiata cravatta americana dal disegno stragante ma di colore intonato al vestito.

Dice di fare il pastore e di sapere appena fare la propria firma ma si distacca con disinvoltura che Pasquale Sciortino, uno dei pochi della banda che riuscì a fuggire negli Stati Uniti d'America. Giovanni Genovesi è un uomo anziano, dai capelli grigi e lisci, pettinati con cura, dall'apparente età che supera i quarantacinque anni. Veste con proprietà un abito di grigiaglia e porta una spargiata cravatta americana dal disegno stragante ma di colore intonato al vestito.

Dice di fare il pastore e di sapere appena fare la propria firma ma si distacca con disinvoltura che Pasquale Sciortino, uno dei pochi della banda che riuscì a fuggire negli Stati Uniti d'America. Giovanni Genovesi è un uomo anziano, dai capelli grigi e lisci, pettinati con cura, dall'apparente età che supera i quarantacinque anni. Veste con proprietà un abito di grigiaglia e porta una spargiata cravatta americana dal disegno stragante ma di colore intonato al vestito.

30 aprile per mano del cognato Pasquale Sciortino, uno dei pochi della banda che riuscì a fuggire negli Stati Uniti d'America. Giovanni Genovesi è un uomo anziano, dai capelli grigi e lisci, pettinati con cura, dall'apparente età che supera i quarantacinque anni. Veste con proprietà un abito di grigiaglia e porta una spargiata cravatta americana dal disegno stragante ma di colore intonato al vestito.

Dice di fare il pastore e di sapere appena fare la propria firma ma si distacca con disinvoltura che Pasquale Sciortino, uno dei pochi della banda che riuscì a fuggire negli Stati Uniti d'America. Giovanni Genovesi è un uomo anziano, dai capelli grigi e lisci, pettinati con cura, dall'apparente età che supera i quarantacinque anni. Veste con proprietà un abito di grigiaglia e porta una spargiata cravatta americana dal disegno stragante ma di colore intonato al vestito.

La grande parata sulla Piazza Rossa

MOSCA, 2. — In un'atmosfera di caloroso entusiasmo e di serena fiducia nell'avvenire, i popoli socialisti hanno celebrato la Festa Internazionale dei Lavoratori. A Mosca, sulla Piazza Rossa adornata di bandiere rosse e striscioni di ritratti di Lenin e Stalin, si svolse la tradizionale parata militare ed aerea, alla presenza di Giuseppe Stalin e dei suoi compagni. Di Vittorio, ricordando come il governo che affermava di non poter trovare i fondi per eseguire un simile programma abbia invece stan-

zati dodicimila tra giovani e ragazze sfilare recanti nastri e bandiere, una piccola scuola, staccata dalla colonna, e cora sulla tribuna del Mausoleo ed ha offerto un enorme fascio di fiori a Stalin.

Nuove e magnifiche manifestazioni entrarono nella Piazza Rossa. Ognuna di esse reca i ritratti di Lenin e Stalin incombenti di fiori, striscioni di saluto ai dirigenti del partito, con gli appelli del Partito bolscevico per il 1° Maggio, che sollecitano un allargamento del fronte dei socialisti, e dei comunisti della pace. Seguono migliaia di cartelli illustranti i successi del pacifico lavoro del popolo sovietico, i risultati del piano quinquennale post-bellico e gli intenti del partito di edificazione del comunismo. Molti cartelli portano le parole di Stalin: «La pace sarà salvaguardata e consolidata se i popoli prendono nelle loro mani la causa della difesa della pace e la sostengono fino all'ultimo».

Sensazionali rivelazioni di Truman sui colloqui con Mac Arthur a Wake

Gli ignobili piani aggressivi emergono dai documenti ufficiali - Acheson rivela i dati sulle armi fornite a Si Man Ri

WASHINGTON, 2. — La lotta ingaggiata tra il governo e Mac Arthur per stabilire su chi debbano ricadere le responsabilità della sconfitta subita dalle truppe americane di aggressione in Corea, ha raggiunto questa sera la sua massima asprezza con la pubblicazione, avvenuta il 15 ottobre 1950, che i documenti relativi alla conferenza di Wake tra Truman e Mac Arthur. Fu in quell'occasione, avvenuta il 15 ottobre 1950, che i due stabilirono i piani per il proseguimento dell'aggressione.

I documenti sono stati pubblicati oggi alla vigilia della deposizione di Mac Arthur davanti alle commissioni miste del senato, con l'obiettivo di mettere in luce le spalle al generale prima che egli faccia eventuali rivelazioni. Nella documentazione, che costituisce il rapporto ufficiale sul colloquio (rapporto approvato dallo stesso Mac Arthur) si rivela che l'ex procuratore subita dalle truppe americane di aggressione in Corea, ha raggiunto questa sera la sua massima asprezza con la pubblicazione, avvenuta il 15 ottobre 1950, che i documenti relativi alla conferenza di Wake tra Truman e Mac Arthur. Fu in quell'occasione, avvenuta il 15 ottobre 1950, che i due stabilirono i piani per il proseguimento dell'aggressione.

LA QUESTIONE DEL PETROLIO IRANIANO

Lo Scià ha sanzionato la nazionalizzazione

TEHERAN, 2. — Lo Scià Riza Pahlavi ha firmato oggi l'approvazione del senato iraniano, la legge sulla nazionalizzazione dell'industria petrolifera dando nel contempo ordine al primo ministro Mossadeq di «iniziare subito» le pratiche per l'assunzione del controllo della società britannica «Anglo-Iranian Oil Company».

Fino a questo momento l'Inghilterra aveva tentato con varie proposte di «accordo» e con pressioni sullo Scià, di rimontare la situazione pregiudiziale per i suoi interessi imperialistici, creati dopo le note decise del parlamento iraniano.

Infatti dopo il colloquio di oggi fra l'ambasciatore iraniano a Londra e il ministro degli Esteri Morrison, il governo inglese ha inviato allo Scià una nota nella quale si denunciava la decisione di «violare unilateralmente» l'accordo esistente fra l'«Anglo-Iranian» e il governo iraniano, e si ribadiva il principio che il procedere da parte dell'Iran alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera era «monocote» e gli

PERCHE' GIULIANO NON FU PRESO VIVO?

Luca smentisce Scelba e la versione del CFRB

Li Causi accusa Scelba di aver avuto interesse a «chiudere in anticipo la partita»

Vivissima impressione ha suscitato l'intervista concessa ad un settimanale milanese dal generale Luca sulla uccisione del bandito Giuliano.

L'intervista che segue ad una settimana di distanza quella concessa sullo stesso argomento ed alla stessa rivista, dal ministro dell'Interno Scelba, smentisce clamorosamente ancora una volta la famosa «versione ufficiale» dei fatti di Castelvetrano, smentisce le ambigue affermazioni di questi fatti dal ministro Scelba. Ecco infatti quanto riferisce l'intervistatore: «Luca rischiò il tutto per tutto: la sua carta, la sua bocca». Pisciotta tremava dal freddo, aveva la febbre, tossiva... Luca gli disse che Giuliano era finito, e che ricorreva a lui soltanto per risparmiare la vita di altri prigionieri. Ed ha aggiunto che Giuliano è stato ucciso dopo che venne la notte famosa del 5 luglio 1950. Pisciotta salì le scale della casa mezzo diroccata. Buscetta, i carabinieri, di sotto, con il fucile in mano, aspettavano. Furono tre ore e mezza d'attesa... Ad un certo punto si udirono delle voci, poi Giuliano gridò. I carabinieri intesero che Giuliano non sarebbe caduto nella rete e che bisognava sparare. Poi si udì un colpo di pistola; altri colpi subito dopo Pisciotta scattò, uscì violentemente dalla porta e Giuliano, a qualche passo di distanza, lo inseguiva sparando all'impazzita. I carabinieri fecero passare il primo uomo e sul secondo fecero fuoco. Giuliano cadde con la faccia a terra, la pancia destra piagnucolosa. Poi, prima che venisse nel corpo del bandito al-

«Luca rischiò il tutto per tutto: la sua carta, la sua bocca». Pisciotta tremava dal freddo, aveva la febbre, tossiva... Luca gli disse che Giuliano era finito, e che ricorreva a lui soltanto per risparmiare la vita di altri prigionieri. Ed ha aggiunto che Giuliano è stato ucciso dopo che venne la notte famosa del 5 luglio 1950. Pisciotta salì le scale della casa mezzo diroccata. Buscetta, i carabinieri, di sotto, con il fucile in mano, aspettavano. Furono tre ore e mezza d'attesa... Ad un certo punto si udirono delle voci, poi Giuliano gridò. I carabinieri intesero che Giuliano non sarebbe caduto nella rete e che bisognava sparare. Poi si udì un colpo di pistola; altri colpi subito dopo Pisciotta scattò, uscì violentemente dalla porta e Giuliano, a qualche passo di distanza, lo inseguiva sparando all'impazzita. I carabinieri fecero passare il primo uomo e sul secondo fecero fuoco. Giuliano cadde con la faccia a terra, la pancia destra piagnucolosa. Poi, prima che venisse nel corpo del bandito al-

1.322.170 copie diffuse il 1° Maggio

La giornata di diffusione del 1° Maggio ha mobilitato in tutto il nostro Paese decine di migliaia di «Amici dell'Unità», di comunisti, di democratici, di socialisti, di operai e di loro entusiasti hanno fatto la nostra diffusione raggiungeva 1.322.170 copie.

Il 1° Maggio «L'Unità» è arrivata nei costoli più sperduti, nei luoghi più isolati, nei paesi più distanti dalle vie di comunicazione, attraverso lo sforzo e lo slancio di migliaia di comunisti, socialisti e fratelli raggruppati nel Comitato Nazionale dell'Associazione.

L'aver raggiunto centinaia di migliaia di nuovi lettori deve essere considerato un successo. Non a caso, infatti, l'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità» ha una azione successiva, non consolidata questi risultati, non abbandonando ancora durante la campagna elettorale il raggio di penetrazione e la influenza del nostro giornale.

Non a caso, infatti, l'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità» ha una azione successiva, non consolidata questi risultati, non abbandonando ancora durante la campagna elettorale il raggio di penetrazione e la influenza del nostro giornale.

indicò il compagno Tegliati, in ogni famiglia italiana, sia letto da ogni lettore.

Questo è il compito che deve porsi ogni gruppo democratico, socialista, comunista, che si muove con gli «Amici dell'Unità» possono partecipare efficacemente alla campagna elettorale per l'elezione dei consigli comunali e provinciali.

Durante tutta la campagna perché si fissino obiettivi chiari e precisi, e che la nostra militazione di tutti gli «Amici» non solo per la diffusione democratica, ma anche per quella quotidiana di «L'Unità».

Ogni Federazione, ogni sezione, ogni gruppo e gruppo di diffusori e difensori. Ogni giorno migliaia di italiani devono essere raggiunti dal nostro giornale, devono ricevere la parola di «L'Unità» in difesa della pace, della libertà e del lavoro.

Questo è un dovere fondamentale da assolvere con lo stesso slancio e lo stesso sforzo organizzativo che hanno portato al successo del nostro giornale. Solo facendo così, anche la nostra Associazione potrà dire di aver dato il suo valido contributo perché nelle prossime elezioni trionfi la pace e i candidati delle forze del lavoro e della pace, cioè le liste e i candidati del popolo.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità»
LUIGI LONGO

«Luca rischiò il tutto per tutto: la sua carta, la sua bocca». Pisciotta tremava dal freddo, aveva la febbre, tossiva... Luca gli disse che Giuliano era finito, e che ricorreva a lui soltanto per risparmiare la vita di altri prigionieri. Ed ha aggiunto che Giuliano è stato ucciso dopo che venne la notte famosa del 5 luglio 1950. Pisciotta salì le scale della casa mezzo diroccata. Buscetta, i carabinieri, di sotto, con il fucile in mano, aspettavano. Furono tre ore e mezza d'attesa... Ad un certo punto si udirono delle voci, poi Giuliano gridò. I carabinieri intesero che Giuliano non sarebbe caduto nella rete e che bisognava sparare. Poi si udì un colpo di pistola; altri colpi subito dopo Pisciotta scattò, uscì violentemente dalla porta e Giuliano, a qualche passo di distanza, lo inseguiva sparando all'impazzita. I carabinieri fecero passare il primo uomo e sul secondo fecero fuoco. Giuliano cadde con la faccia a terra, la pancia destra piagnucolosa. Poi, prima che venisse nel corpo del bandito al-

«Luca rischiò il tutto per tutto: la sua carta, la sua bocca». Pisciotta tremava dal freddo, aveva la febbre, tossiva... Luca gli disse che Giuliano era finito, e che ricorreva a lui soltanto per risparmiare la vita di altri prigionieri. Ed ha aggiunto che Giuliano è stato ucciso dopo che venne la notte famosa del 5 luglio 1950. Pisciotta salì le scale della casa mezzo diroccata. Buscetta, i carabinieri, di sotto, con il fucile in mano, aspettavano. Furono tre ore e mezza d'attesa... Ad un certo punto si udirono delle voci, poi Giuliano gridò. I carabinieri intesero che Giuliano non sarebbe caduto nella rete e che bisognava sparare. Poi si udì un colpo di pistola; altri colpi subito dopo Pisciotta scattò, uscì violentemente dalla porta e Giuliano, a qualche passo di distanza, lo inseguiva sparando all'impazzita. I carabinieri fecero passare il primo uomo e sul secondo fecero fuoco. Giuliano cadde con la faccia a terra, la pancia destra piagnucolosa. Poi, prima che venisse nel corpo del bandito al-